

Il salice piangente

È una vita che ti aspetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Daniela Ottaviano

IL SALICE PIANGENTE

È una vita che ti aspetto

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Daniela Ottaviano
Tutti i diritti riservati

A TUTTE LE FAMIGLIE COMPLICATE.

Essere consapevoli e responsabili delle proprie azioni e di quello che ci capita. Nell'arco della nostra vita accadono eventi indipendenti dalla nostra volontà, ma per una serie di circostanze sopraggiungono e noi ne rimaniamo inevitabilmente coinvolti. Molte volte ci sentiamo impotenti e in colpa quando invece la maggior parte delle volte siamo solo vittime...

1

Beatrice

È un sabato mattina di pioggia e Beatrice, seduta in cucina a sorseggiare un caffè, riflette e pensa alla sua vita. Sono solo le cinque, ma i giorni precedenti sono stati un susseguirsi di rivelazioni importanti, inaspettate e sconvolgenti per la sua esistenza. Beatrice non riusciva ad avere un riposo normale e, dopo una settimana passata chiusa in casa, aveva accumulato una serie di incombenze improrogabili che non le permettevano più di indugiare sul da farsi. Così, anche se contro voglia, la nostra protagonista si era alzata dal letto, aveva fatto una doccia calda, rassettato la casa, ed ora, immersa nei suoi pensieri, assaporava il suo immancabile caffè, un rito a cui non poteva più rinunciare. La preparazione della moka appena sveglia, il suo gorgoglio mentre bolle ed il profumo del caffè che riempie tutta la casa, la sua tazzina rosa a

cuori bianchi, ultima sopravvissuta ad un servizio da sei. Tutto poteva andare storto, il lavoro, la sua vita, gli affetti ma... la sua casa, la sua cucina ed il suo caffè le davano serenità, tranquillità e sicurezza. Quella casa, la sua casa, era per lei un rifugio, il suo sollievo e Bea non poteva farne a meno. All'apparenza un sabato qualsiasi o almeno era quello che voleva e sperava fosse ma consapevole che non sarebbe stato così. Era il 5 aprile, compleanno di sua sorella Margherita, e, come ogni anno, Beatrice veniva avvolta da una profonda tristezza. Sapeva che non si sarebbero sentite e lei non le avrebbe telefonato per farle gli auguri per i suoi 45 anni, ma questa certezza, non attenuava il suo malessere. Avevano interrotto qualsiasi rapporto da circa 15 anni. I loro incontri si limitavano ad eventi quali matrimoni o funerali di conoscenti, amici, parenti a cui non potevano mancare entrambe. Oppure si vedevano per prendere decisioni riguardo la vita della loro madre, ma nulla di più. Natale, Pasqua, compleanni, feste, nascite, nulla le aveva più riunite. Se a Natale Bea andava a pranzo dalla madre, Margherita partiva per una vacanza con la sua famiglia. Se si organizzava una riunione di famiglia, Bea era impegnata con il lavoro, insomma riuscivano ad evitarsi elegantemente. Margherita, 45 anni,

donna bellissima, elegante, sofisticata, caparbia e di successo. Laurea in architettura, impiegata da vent'anni presso lo stesso studio in centro città. Sposata da sedici anni con Marco: bellissimo, anche lui ovviamente, due figli adolescenti, tutto “apparentemente” perfetto. “Potevano essere scambiati per la famiglia di Barbie e Ken”, si trovava spesso a pensare sorridendo Beatrice. Margherita figlia modello sempre presente in caso di necessità e pronta a risolvere tutti i problemi della madre. Nulla importava, agli occhi di quest'ultima, se la figlia si avvaleva dell'aiuto, cinque giorni su sette, di una tata e di una governante part-time. Beatrice, 35 anni, all'opposto è sempre stata una ragazza semplice e graziosa, meno appariscente, poco sportiva, fisico longilineo grazie a madre natura, con tanta voglia di autonomia e di fare del bene al prossimo, tanto da iniziare, in giovane età, a trascorrere parte delle sue giornate alla casa di riposo *Il Glicine* una residenza che ospita una trentina di pensionanti autosufficienti desiderosi di compagnia. Inizialmente si occupava di leggere libri a chi ci vedeva poco, faceva giochi di società, organizzava festicciole di compleanno o faceva piccole commissioni, come comprare gomitoli di lana alle signore che poi trasformavano in splendide trapunte da vendere alla

fiesta del paese. Oppure accompagnava gli amici ospiti a fare acquisti nei negozi vicini. Dopo un paio di anni, quando le si presentò l'occasione di lavorare in uno studio fiscale, si rese subito conto che un lavoro d'ufficio, anche se meglio retribuito, non faceva per lei. Così intraprese gli studi infermieristici e riuscì successivamente a lavorare come dipendente al Glicine. All'interno della residenza ormai tutti la conoscevano: il personale medico, la direzione sanitaria, gli ospiti. Fu quindi un passaggio del tutto naturale trasformarsi da volontaria a dipendente presso la struttura Il Glicine. Tutto naturale tranne per il disappunto manifestato da sua madre. Ella vedeva nell'occupazione di Bea una perdita di tempo per una ragazza così giovane, un lavoro privo di possibilità di carriera, sarebbe rimasta solo e sempre una semplice infermiera. Invece per Beatrice aiutare il prossimo era fondamentale. Era sempre stata una bambina buona e generosa e frequentando la struttura, si era presto resa conto di quanto poco bastasse per far felice una persona, soprattutto, se anziana e a volte molto sola. Accudire le persone in maniera sensibile, scambiando con loro qualche parola, consigliando loro qualche libro da leggere la faceva sentire appagata. Negli anni, aveva ricevuto da molti pazienti parecchie pillole di saggez-

za. Persone di 80-90anni che tanto avevano visto nell'arco della loro vita. Avvenimenti belli, ma tanti brutti che avevano insegnato loro il senso ed il valore del tempo, della quiete, del rispetto e della cortesia. Valori ignari a molte giovani generazioni. Unico commento di Margherita fu un riferimento alla poca costanza della sorella ed alla sua totale mancanza di ambizione. Il padre delle ragazze, Alfredo Quadri, morì improvvisamente di infarto quando le figlie avevano rispettivamente 26 e 16 anni. Poco dopo il decesso del genitore, il rapporto tra le due ragazze iniziò a sgretolarsi fino ad arrivare al gelo accennato all'inizio della nostra storia. Alfredo era il collante della famiglia. Da genitore attento quale era, placava le discussioni sul nascere, gestiva i disaccordi tra le sorelle e le crisi d'ansia della moglie. Era un vero giocoliere esperto, se avesse lasciato cadere un birillo sarebbe stato un disastro, non poteva mai abbassare la guardia. Gli attacchi di Margherita verso Bea erano frequenti e quest'ultima faticava a reagire. Adorava le sue figlie ed aveva amato la moglie per i primi anni del loro matrimonio. Fino a quando la conseguenza di un terribile errore non presentò loro un conto amaro. Amava la figlia maggiore anche se non apprezzava alcune sfumature del suo carattere che la rendevano così

snob e presuntuosa, a tratti arrogante. Beatrice era diversa: dolce, gentile, disponibile verso il prossimo, ma forse troppo remissiva e poco conscia delle proprie possibilità. Crescere forte Bea era il suo obiettivo. Il pensiero di riuscire a renderla felice rappresentava per Alfredo la possibilità di riscattare un passato pieno di errori. Beatrice era la linfa della sua vita, la sua possibilità di far pace con se stesso, con lei era diverso. Margherita, viziata dalla madre, voleva vivere al di sopra delle possibilità della loro famiglia. Margherita si poteva comprare, Beatrice no. Lei era diversa. Era pura d'animo come una rosa bianca pronta a sbocciare. Era una pietra preziosa bella da ammirare e, per la paura di perderla, si era scontrato più volte con Anna, sua moglie. Voleva far comprendere ad Anna come fosse sbagliato educare in quel modo Margherita, ma era una battaglia persa. Anna cresceva Margherita concedendole quei lussi e quelle comodità che in fondo avrebbe voluto avere anche lei da ragazza. Tutto emerse poco alla volta e forse fu Alfredo a capirlo troppo tardi. Capitava spesso a Beatrice di soffermarsi a pensare alla sua vita e alle incomprensioni famigliari, ma mai come questa mattina il suo cuore era gonfio di tristezza e rammarico. Avrebbe voluto riavvolgere il nastro della sua